

Liguria geografia



Anno XX° (2018), Numero 9

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Settembre 2018

ITALIA E IMMIGRAZIONE: SIAMO DAVVERO DI FRONTE A UN'INVASIONE?

In Italia, negli ultimi anni, il tema “immigrazione” è stato spesso al centro dell’attenzione di media e dibattiti politici. Le stesse forze politiche, infatti, con l’intento di creare consensi tra la popolazione hanno più volte fatto leva su una presunta invasione di cittadini stranieri, con riferimenti espliciti nei confronti degli immigrati extracomunitari e alla cosiddetta *Rotta Mediterranea*. Le conseguenze sull’opinione pubblica non si sono fatte attendere, tanto che un sondaggio condotto da Demos¹ nel novembre del 2017, il cui scopo è quello di “misurare” l’ostilità mostrata dagli Italiani nei confronti degli immigrati, fornisce un quadro poco rassicurante: ben il 38% dei cittadini italiani dichiara di percepire gli immigrati come una minaccia all’identità culturale e religiosa, mentre il 43% si mostra preoccupato per la propria sicurezza a causa della presenza di immigrati. Non è difficile immaginare che, in seguito alla campagna elettorale agguerrita e a

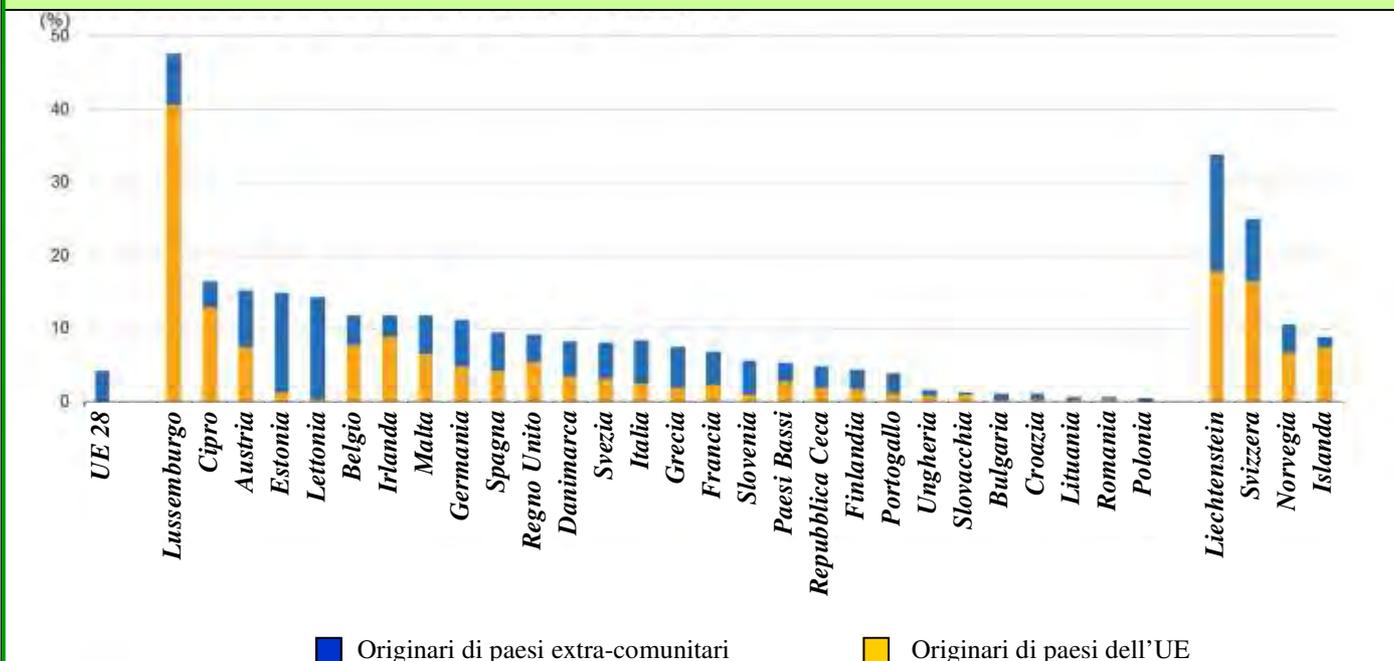
lazione straniera.

Al 31 dicembre 2017 in Italia si contano 60,48 milioni di abitanti, (-0,17% rispetto al 2016). La popolazione straniera è invece quantificata in 5,14 milioni di persone (+1,93% rispetto al 2016), corrispondenti all’8,51% della popolazione totale.

Confrontando l’incidenza della popolazione straniera presente in Italia con i valori di popolazione straniera residente nei principali paesi europei, si può notare come non vi siano importanti disequilibri in termini di valori relativi, ed anzi in parecchi casi il valore percentuale di popolazione straniera in Italia risulta inferiore rispetto a molti paesi europei. In Germania, ad esempio, la popolazione straniera corrisponde all’11,2% della popolazione totale. Valori non troppo distanti si osservano in Francia (6,9%), Spagna (9,5%), Regno Unito (9,2%), Grecia (7,5%).²

Focalizzando l’attenzione sul territorio nazionale, si osserva come il 30,37% della popolazione straniera sia arrivata in Italia

Percentuale di cittadini stranieri tra la popolazione residente



Fonte: Eurostat

tratti stucchevole che ha caratterizzato i primi mesi del 2018, tale senso di paura e preoccupazione nei confronti dei migranti abbia raggiunto oggi livelli ancora più preoccupanti.

Purtroppo tale senso di insicurezza è spesso accompagnato da una scarsa conoscenza dei reali numeri che riguardano la popolazione straniera residente in Italia. Analizzando i più recenti dati ISTAT (bilancio demografico al 31 dicembre 2017) è forse possibile fare chiarezza su tali numeri, potendo magari attenuare le preoccupazioni degli Italiani, e mitigando in qualche modo le ostilità riservate nei confronti della popo-

da paesi membri dell’Unione Europea. Tale valore sale al 50,93% se si considera il continente europeo, nella sua accezione geografica, come luogo di origine degli immigrati. Ne consegue che il 69,63% (3,58 milioni) degli immigrati ha come luogo di origine un paese non appartenente all’UE, mentre il 49,07% (2,52 milioni) giunge in Italia da paesi esterni al continente europeo. Di questi 2,52 milioni di persone circa 1,1 milioni ha come luogo di origine il continente africano, mentre 1,05 milioni ha raggiunto la nostra penisola partendo dal continente asiatico.

[> segue a pag. 2 e, poi, a pag. 7]

AIIG-LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

ELEZIONI AIIG-LIGURIA

Invitiamo i Soci effettivi e juniores, che dovrebbero aver ricevuto il numero "speciale-elezioni" n. 8 entro fine luglio (o, al massimo ai primi di agosto), a provvedere rapidamente a votare - se già non l'hanno fatto - e rispedire subito la busta indirizzata all'AIIG-Liguria, che va affrancata con euro 1,10 (aumento deciso il 3 luglio). Un invio dopo il 10 settembre rischia di non far pervenire le schede alla nostra sede regionale di Cipressa, dove lo scrutinio verrà effettuato il 23 settembre prossimo.

CONSIGLIO REGIONALE

Il verbale della riunione ordinaria del Consiglio regionale (Genova, 2.7.2018) è riportato a pagina 8 di questo numero.

ATTIVITÀ LOCALI

Dato che i Consigli locali si riuniranno subito dopo i risultati delle elezioni, **ogni programma di attività sarà attivato da ottobre**. Per comunicare i risultati elettorali e, eventualmente, per avvertire i Soci di qualche attività decisa dai Consigli rinnovati, il giornale di ottobre uscirà in leggero ritardo rispetto ai nostri tempi abituali.

LE NOSTRE ESCURSIONI: ALTE VALLI ARROSCIA E TANARO

La Sezione Imperia-Sanremo ha comunque già predisposto una prima **escursione autunnale**, che si dovrebbe svolgere - se si raggiungerà il numero minimo di 17 partecipanti - **sabato 29 settembre**, con meta **l'alta valle Arroscia e l'alta val Tanaro**.

< [segue da pag. 1] Effettuando invece un confronto temporale con i dati riferiti all'ultimo censimento, effettuato nel 2011, si osserva un aumento della popolazione immigrata del 26,96% (+1,09 milioni), mentre il numero di cittadini extracomunitari ha subito un incremento pari al 22,18% (+0,65 milioni). Inoltre l'incidenza percentuale di popolazione immigrata rispetto alla popolazione totale, nel 2011, si attestava al 6,81%, contro l'8,51% di fine 2017, facendo registrare, quindi, un incremento dell'1,7%.

Interessante, in aggiunta, osservare come la popolazione italiana dopo aver raggiunto i 60,79 milioni di persone (al 31 dicembre 2014) abbia successivamente subito un calo di ben 311.639 unità, nonostante nello stesso periodo si sia registrato un aumento della popolazione straniera pari a 130.003 persone. Non basta dunque l'incremento di popolazione immigrata per sopperire alla tendenza negativa del saldo naturale italiano, ormai in costante discesa dal 2007. E si può quindi dedurre che il saldo naturale negativo sia solo parzialmente compensato dall'arrivo di popolazione straniera.

Sintetizzando, si osserva una popolazione nazionale in decrescita nonostante l'aumento di popolazione straniera in ingresso. Ipotizzando quindi una potenziale e astratta suddivisione delle risorse disponibili e presenti sul territorio italiano, il valore pro capite di tali risorse risulterebbe essere pressoché invariato, o in lieve crescita, nel corso degli ultimi anni.

Di grande rilevanza risulta l'analisi dei dati, rilasciati dal Ministero dell'Interno italiano, relativi al numero di migranti sbarcati a decorrere dal 1° gennaio 2018 fino al 31 maggio 2018. Se infatti gli anni compresi tra 2011 e 2016 si caratterizzano per un marcato incremento di sbarchi avvenuti sulla nostra penisola attraverso la *Rotta Mediterranea* (le cui cause vanno probabilmente ricercate nelle questioni geopolitiche relative alla *Primavera Araba* e alla *crisi dei rifugiati siriani*), i primi mesi del 2018 si caratterizzano, invece, per una netta diminuzione degli sbarchi ad oggi registrati.

Il numero di migranti sbarcati al 31 maggio è di 13.430 per-

Partenza da Arma di Taggia alle 7.10, con passaggi nelle varie località fino ad Oneglia (ore 7.45); rientro prima dell'ora di cena.

Itinerario ancora in elaborazione per l'interruzione della strada nei pressi di Monesi. I motivi di interesse sono sostanzialmente due, quello paesaggistico e quello storico-artistico delle località attraversate. Con bel tempo, si potranno apprezzare i colori dell'autunno in un'area montana di grande interesse geografico. Guide: dott. Lorenzo Mondino e dott. Gianfranco Benzo (già sindaco di Ormea, profondo conoscitore dell'alta val Tanaro).

Quota pro capite per i soci € 70,00 comprensiva del pasto. Dopo aver soddisfatto le richieste dei soci, saranno ammessi, con un supplemento di 5 €, eventuali familiari e amici.

Iscrizioni entro il 16 settembre, versando un anticipo di 30 € sul ccp 1016219592 intestato a Garibaldi Giuseppe e telefonando al Presidente nel tardo pomeriggio (0183 98389) per comunicare l'avvenuta adesione.

L'escursione sarà annullata con meno di 17 iscritti (posti disponibili 22), ma il Direttivo si augura vivamente che i soci vogliano dargli fiducia col partecipare, approfittando di due accompagnatori d'eccezione, ottimi conoscitori dell'area.

PERSONALIA

Con grande piacere comuniciamo che quattro nostri soci juniores si sono laureati in Geografia a Genova nella sessione estiva, al termine del loro primo "percorso universitario" (laurea breve). Si tratta di **Riccardo Ansaldo** (di Genova, che ha riportato una votazione di 107/110), **Lorenzo Brocada** (anch'egli di Genova; 104/110), **Marco Facciolo** (di Lavagna; 109/110) e **Lorenzo Mondino** (di Ceriale; 106/110), ai quali facciamo le nostre più vive congratulazioni, con ogni augurio per la prosecuzione dei loro studi, probabilmente all'Università di Torino, dove esiste da tempo un corso di laurea magistrale in Geografia e scienze territoriali.

Segnaliamo inoltre che **Simone Morgantini**, socio junior di Carrara, ha vinto il 2° premio "G.V. Schiaparelli" di astronomia (Bari, aprile 2018), nella categoria studenti di scuola secondaria di 2° grado.

sone, in calo del 71,95% rispetto al 2016 e del 77,70% rispetto all'anno successivo. Nel 2016, nel medesimo periodo, si registrò infatti l'arrivo di 47.883 persone, nel 2017 addirittura 60.228.

Parlare di invasione riferendosi agli ultimi mesi appare, dunque, una forzatura, così come confermato dai dati numerici. Estendendo l'attenzione ad una scala temporale più ampia, si nota sicuramente negli ultimi anni un aumento del numero di stranieri arrivati in Italia, ma nulla a che vedere con quella che potrebbe essere definita come "invasione". La popolazione straniera permane infatti una netta minoranza all'interno del territorio italiano.

Inoltre, esaminando i dati relativi ai reati commessi sul territorio³, si può osservare come il numero di questi sia rimasto pressoché invariato tra 2011 e 2016, e in certi casi si notano addirittura miglioramenti. Ancora più evidente l'assenza di atti terroristici rilevati negli ultimi anni sul territorio nazionale. La correlazione tra aumento degli sbarchi e reati non trova dunque riscontri.

Le perplessità relative al tema immigrazione non dovrebbero essere quindi legate a problemi di sovraffollamento demografico e sicurezza, ma piuttosto ad una errata gestione delle politiche nazionali ed europee di accoglienza e integrazione degli stranieri, con particolare riferimento alle quote di ripartizione dei migranti e alla tanto dibattuta Convenzione di Dublino.

Non è vero, in aggiunta, che "gli stranieri rubano il lavoro agli italiani": secondo il Rapporto economico dell'immigrazione della Fondazione Moressa, datato 2017, gli stranieri non tolgono occupazione agli Italiani, ma assumono in modo progressivo posizioni meno qualificate e in parte rifiutate dagli Italiani, soprattutto nei servizi alla persona, nell'edilizia e in agricoltura. Settori in cui il lavoro è prevalentemente manuale, più pesante, con paghe basse e contratti precari. Dallo studio emerge quindi che "la crescente scolarizzazione della popolazione italiana e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro ci hanno spinto verso professioni a più alta spe-

Segue a pag. 7 >

Ghetti, segregazione urbana e gated communities

Nota di Giuseppe Garibaldi

Un recente numero della rivista francese “Méditerranée” quasi interamente dedicato alla segregazione urbana¹ mi invita a dedicare alcune riflessioni a questo tema, a mio parere molto interessante e ricco di interne contraddizioni, visto che all'imposizione di forme varie di segregazione si associa (e si è associata) in altri casi, all'inverso, la volontà di auto-segregarsi.

Un caso ben noto di segregazione è quello degli Ebrei, che nel Medioevo preferibilmente abitavano in quartieri partico-

lari (noti come “giudecche”), ma per libera scelta e non per imposizione delle autorità, e in parte vivevano più o meno mescolati ai cristiani, e la cui segregazione fu decisa per la prima volta in Italia nel 1516 dal Governo della repubblica di Venezia, precisamente nell'area urbana del “geto novo” (cioè dell'antica fonderia di rame)²: gli spazi ristretti, in cui gli Israeliti dovevano vivere (e restar chiusi dal tramonto all'alba), imposero alla Repubblica di estendere la zona dove essi furono concentrati, prima nel 1591 (“Ghetto vecchio”) poi nel 1633 (“Ghetto novissimo”),

man mano che essi aumentavano sia per la natalità sia per immigrazione da altre aree. Nei decenni successivi, anche in seguito alla bolla “Cum nimis absurdum” emanata nel 1555 dal papa Paolo IV°, con la quale gli Ebrei erano obbligati a vivere - con una serie di restrizioni - in un'area specifica della Città eterna, sorse il Ghetto di Roma, e in anni successivi - anche in seguito alla raccomandazione del papa Pio V° - nacquero analoghi “ghetti” in molte altre città d'Italia, dentro e fuori lo Stato Pontificio (escluse solo Pisa e Livorno), mentre si registrava un inasprimento delle condizioni di questo gruppo etnico, a lungo ritenuto “deicida” e perciò fisicamente e socialmente emarginato, pur se ampiamente utilizzato come prestatore di denaro.

Anche nel regno di Sardegna, a cui dal 1815 appartenne il territorio dell'antica repubblica di Genova, sorsero tali quartieri, presenti dal 1679 a Torino, dal 1705 a Fossano e dal 1723 in molti altri centri in cui risiedevano persone di religione ebraica, quartieri che mantennero il loro sostanziale isolamento rispetto al resto delle varie città piemontesi fino al 1848. In quell'anno Carlo Alberto, “per la grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc. ecc. ecc.”, concedeva loro i diritti civili (29 marzo) e quelli politici, che, non ben chiari nello Statuto promulgato il 5 marzo, vennero meglio specificati nella successiva legge Sineo (L. 19 giugno 1848, n. 735) in cui si affermava che «la differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici e all'ammissibilità alle cariche civi-

li e militari».

E' noto che cosa avvenne in tempi molto più recenti, poco prima e durante la seconda guerra mondiale, nei territori sotto controllo tedesco: non proprio in quelle città dove nel Medioevo erano esistiti dei ghetti (come Magonza, Francoforte o Praga), ma in altre, scelte come “contenitori” per concentrarvi la popolazione ebraica sì da controllarla meglio, tappe temporanee di un percorso di morte, con l'intenzione di realizzare quella “soluzione finale” che il regime nazista voleva perseguire, nel folle sogno del primato di una inesistente “razza superiore”⁴.

Al di fuori dell'Europa, il fenomeno della segregazione, di solito su base razziale (il che è tanto più insensato quanto meno scientificamente valida è una differenziazione tra gli umani sulla base dei caratteri somatici), è conosciuto per la Repubblica sudafricana (il ben noto “apartheid”, durato ufficialmente fino al 1991), e per gli Stati Uniti d'America. Per quest'ultimo paese, va ricordato che il “Civil Rights Act”, approvato dal Senato il 19 giugno del 1964, abrogò - a distanza di quasi un secolo dall'abolizione della schiavitù (1865) - la discriminazione razziale, che la Corte Suprema nel 1896 aveva ammesso nei trasporti, nei servizi pubblici, nelle scuole, secondo il principio “uguali ma separati”. Ma ancora oggi, come la cronaca ci informa con frequenza, il pregiudizio razziale persiste, con conseguenze spesso tragiche.

Casi di segregazione e di auto-segregazione esistono pure oggi in quasi tutti i paesi del mondo, su base sia economica sia razziale e/o religiosa, anche se spesso possono presentarsi delle situazioni ibride, che lasciano dubbiosi.

Un caso frequente è quello che si verifica nelle migrazioni, allorché un primo gruppo di persone provenienti da un certo paese si stabilisce - anche precariamente - in una parte di un centro abitato (facilmente, l'area peri-portuale di una città di mare, oppure la zona intorno ad una grande stazione ferroviaria) e intorno a tale gruppo tendono ad insediarsi immigrati della stessa provenienza. E' quanto avvenuto alla periferia di New York e di Buenos Aires, entrambe località capolinea di grandi rotte marittime dall'Italia, coi rispettivi quartieri di Staten Island e della Boca, anche se in tempi successivi vi fu un parziale spostamento verso altri quartieri. Il fenomeno si è presentato centinaia e centinaia di volte anche in centri minori, scelti da immigrati dopo che un primo gruppo di connazionali vi aveva trovato residenza, e quindi abbiamo sia la presenza di singoli quartieri di immigrati nelle grandi città (come le numerose “Little Italy” o “Chinatown”, per citare i casi più frequenti di aggregazioni per nazionalità) sia di piccoli centri popolati in misura particolarmente elevata da immigrati aventi la stessa origine o provenienza, a volte invitati a trasferirsi proprio per creare in una zona precedentemente spopolata un nuovo insediamento al centro di un'area da



Il ghetto di Venezia (Campo novo), quartiere perfettamente conservato e oggi frequente oggetto di visita (foto Fidelity viaggi, da Internet)

¹ TH. PFIRSCH - G. SEMI (a cura di), *La ségrégation dans les villes de l'Europe méditerranéenne*, «Méditerranée», 127, 2016, pp. 3-117

² La pronuncia dura della *g* da parte degli Ebrei Aschenaziti (di origine tedesca) fece allora nascere la parola “ghetto”, poi applicata in tutta Europa in analoghe situazioni.

³ A. ZORZI, *La vita quotidiana a Venezia nel secolo di Tiziano*, Milano, Rizzoli, B.U.R., 1990, pp. 188-202.

⁴ Durante la seconda guerra mondiale, nei ghetti vennero rinchiusi anche Rom, omosessuali, prigionieri di guerra (come una parte degli internati militari italiani, rinchiusi nei ghetti di Minsk, Łódź e Vilnius) e altre categorie di “indesiderabili”.

dissodare e poi coltivare o nei pressi di una miniera da sfruttare. Sull'argomento si potrebbe fare un'infinità di esempi, nonostante che spesso la storia di ciascun quartiere di immigrazione possa mostrare caratteri originali.

Una ricerca basata sull'esistenza nelle Americhe e in Australia di toponimi identici a quelli di molte località europee (spesso, però, tradotti in inglese) potrebbe svelare un rapporto diretto, quasi di "filiazione" tra centri italiani e centri in aree di immigrazione transoceanica, concettualmente non diversi dal fenomeno antico delle colonie greche nel Mediterraneo, ma spesso i nomi di piccoli centri apparentemente identici a quelli di località italiane hanno tutt'altra origine e sono stati spesso cambiati e sostituiti - è un caso frequente negli Stati Uniti - per le motivazioni più varie, magari per dare lustro a una famiglia benemerita.

In tempi più recenti, il fenomeno può essere studiato nel nostro stesso paese, da area di emigrazione divenuto nell'ultimo trentennio zona di immigrazione⁵ da molti stati sia europei sia esterni al nostro continente. Gli stranieri giunti in Italia provengono sia da paesi di civiltà molto simile alla nostra e di religione cristiana (come buona parte di quelli dell'Europa orientale, in particolare la Romania e la Moldavia, dove si parla una lingua neolatina, o anche gli stati sud-americani iberofoni), sia da aree culturalmente molto diverse, come la Cina, altri stati dell'Asia, il Nord Africa parzialmente francofono, paesi del golfo di Guinea, quasi tutti di religione musulmana. Poiché ad oggi gli immigrati regolari sono oltre l'8% della popolazione residente nel nostro paese (cioè più di 5 milioni di persone), le località dove sono andati ad abitare sono sia grandi e medie città (di solito preferite) sia anche centri minori e comunelli di collina, per cui è

difficile pensare che vi sia una sola o poche tipologie nel modo di insediarsi di questi gruppi, tra l'altro - come detto sopra - di origine diversa, e sarebbe interessante studiare alcuni casi in Liguria e dintorni, per capirne le motivazioni e le scelte, per constatare il grado di segregazione, qualche volta voluta, in altri casi subita (generalmente per motivi economici).

Per la Spezia il dott. Davide Ricci, nostro giovane consocio originario di quella città, mi comunica il caso dei Dominicani (una comunità particolarmente numerosa, la prima in città con oltre 2.500 persone, il 23,2% dei residenti stranieri), che vivono pressoché interamente concentrati in un'area che non è di periferia, ma

semi-centrale, quella intorno alla piazza Benedetto Brin⁶, al centro di un quartiere (il cosiddetto "quartiere umbertino") che fu costruito nell'ultimo decennio dell'Ottocento per ospitare buona parte degli operai dell'Arsenale con le loro famiglie (gli arsenalotti erano allora quasi 8.000, oltre al personale tecnico e direttivo).

Nei comuni minori vi sono spesso case sfitte disponibili nei centri storici (sicuramente in condizioni di abitabilità migliori di quelle di cui si accontentavano decine d'anni fa gli immigrati dal nostro Centro-sud) e ciò provoca una dispersione nell'abitato delle residenze degli immigrati, che nel tempo libero si incontrano in piazzette o in vicinanza di locali pubblici, raramente isolandosi dalla restante popolazione solo che riescano a parlare un italiano accettabile.

Naturalmente le varie comunità nazionali tendono a mantenersi vive solo in prima generazione, i figli scolarizzati facendo da collante per una più o meno armonica (ma rapida, tutto sommato) integrazione con la popolazione italiana.

La volontà di non integrarsi - isolandosi dai connazionali prima che dagli immigrati - sembra essere invece alla base del sorgere di comunità chiuse, quelle ormai abitualmente designate all'inglese come "gated communities"⁷, tra nostri concittadini che per più motivi (non sempre ben comprensibili e interpretabili, anche se nel fondo vi è insieme paura del diverso e volontà di godere, insieme a pochi selezionati vicini, di servizi esclusivi) ritengono bene non confrontarsi colla realtà quotidiana. Tale scelta, se appare comprensibile riferendosi ai periodi di vacanza, quando una parte degli stressati cittadini sogna di immergersi in un'oasi di silenzio (come può essere un'isola della laguna di Venezia), sembra invece

molto meno accettabile nel caso di una residenza abituale: da anni, peraltro, si moltiplicano nel mondo queste forme di insediamenti chiusi da muri e cancelli, in cui possono entrare solo gli aventi diritto, e eventuali loro ospiti temporanei.

In conclusione, mi pareva opportuno accennare sul nostro periodico a un tema interessante e, nei suoi vari aspetti, degno di approfondimento. Tra i nostri soci c'è sicuramente qualcuno che ha percepito il fenomeno e che è in grado di trattarne in riferimento a una località nota o a un singolo gruppo di persone; l'invito lo rivolgo in particolare al gruppetto dei soci juniores, spesso pieni di curiosità intellettuale, ma vale per tutti.



Dall'alto: due immagini del "Quartiere umbertino" alla Spezia (foto nuku.de) e la comunità dell'Arenella nella laguna di Venezia, un esempio di gated community. (il gazzettino.it)

⁵ Prima ancora (anni 1950-70) vi erano stati nel nostro paese notevoli migrazioni sud-nord e dalle località interne a quelle costiere o di pianura, che hanno dato luogo a interessanti fenomeni di aggregazione. Negli anni 50 del Novecento, ad esempio, molti abitanti di Villalba (piccolo comune in provincia di Caltanissetta, che contava allora 4.900 abitanti) si trasferirono nella Riviera di Ponente (pare quasi 3.500, nel corso di alcuni decenni, nell'area tra Savona e Albenga). Una ricerca fatta nel 1965 mi aveva consentito di rilevare che la frazione Lusignano di Albenga era abitata quasi solo da Villalbesi, mentre un recente controllo mi ha mostrato che ormai vi risiedono prevalentemente degli stranieri. Quanto al borgo d'origine, nel 1971 la popolazione residente si era ridotta a meno della metà, circa 2.400 unità.

⁶ Sulla vita che si svolge nella piazza (che è a qualche centinaio di metri a SW della stazione ferroviaria) esiste un bel film-documentario di Francesco Tassara, "La piazza (una storia d'amore)", girato nel 2012, scaricabile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=77wsMLI79oY>. Sul Quartiere Umberto I° ricordo l'interessante volume, già da noi segnalato, di A. COVIELLO e V. SCANDELLARI, *Storia del quartiere umbertino: dalle case operaie ai palazzi liberty*, La Spezia, Edizioni Giacché, 2001, pp. 256.

⁷ Sull'argomento si veda la nota di R. MARVALDI, *Le "gated communities"*, «Liguria Geografia», XVIII (2016), n. 3, p. 7, sostanzialmente critica sul fenomeno, definito espressione di una patologia sociale.

I confini nel mondo globalizzato

Nell'epoca della globalizzazione e del mercato mondiale aprire i propri confini al traffico di merci e di investimenti è divenuto un obbligo per ogni stato che voglia ambire a un futuro di prosperità economica e sociale. Tuttavia questo processo di smantellamento dei limiti fra stati non ha portato solo conseguenze positive: il contatto fra realtà socio-economiche profondamente diverse ha prodotto esiti indesiderati ed ha avuto, in alcuni casi, effetti opposti ai propositi della globalizzazione, con il ritorno di muri e nazionalismi.

Per comprendere queste criticità bisogna innanzitutto ricordare che al giorno d'oggi i confini sono molto più complessi e frammentati di come potevano presentarsi nei secoli scorsi: se un tempo il confine fra due stati era contemporaneamente eco-

nomico, sociale e culturale, oggi la globalizzazione (che è un processo innanzitutto economico-finanziario) ha portato alla caduta di gran parte delle barriere a commerci ed investimenti da e per l'estero, lasciando però spesso in piedi i vecchi confini sociali e culturali. Solo in poche aree, come nell'Unione Europea, si può affermare che il processo di abbattimento dei confini sia giunto a maturazione, con un'effettiva libertà di circolazione di merci, capitali ed individui; tuttavia il venire meno di una netta divisione fra le nazioni e la cessione di molti poteri statali all'U-

nione ha recentemente riportato alla luce nazionalismi ritenuti ormai superati da decenni.

La permeabilità dei confini ed il suo ruolo nell'economia globale.

Come già accennato la globalizzazione, pur avendo raggiunto ormai ogni angolo del pianeta ad esclusione di pochissimi stati (es. Corea del Nord, Buthan), ha portato ad una totale apertura dei confini solo all'interno di un ristretto numero di paesi, coincidenti con le economie più sviluppate di stampo occidentale: in questa parte di mondo non solo la circolazione di merci e capitali fra un paese e l'altro è libera, ma anche gli individui possono spostarsi senza difficoltà ottenendo facilmente visti turistici o di lavoro, laddove questi siano richiesti.

La circolazione delle persone non è limitata in quanto i paesi ricchi, trovandosi in una situazione di sostanziale parità socio-economica, sono legati da equi flussi sia in entrata che in uscita; anche laddove sussistano flussi in entrata più sostenuti questi sono per lo più costituiti da individui altamente istruiti e con ottime possibilità di trovare un impiego, tanto da non essere indicati come immigrati, bensì come "expats".

Si può quindi affermare che fra paesi con simili condizioni di benessere e ricchezza i confini siano pienamente "permeabili", consentendo equi scambi di merci, capitali e persone.

Una situazione opposta si registra analizzando le relazioni fra paesi poveri, i quali sono spesso interessati anche da instabilità politica e dispute territoriali con gli stati circostanti. In queste aree i confini risultano ancora del tutto "impermeabili", gli scambi commerciali (già deboli) sono sottoposti a rigide limitazioni e i flussi (legali) di individui sono quasi completamente bloccati. La principale causa della totale chiusura delle frontiere sono i rapporti tesi con i paesi vicini, la minaccia di ondate

di immigrazione o emigrazione in caso di conflitti e la diffusa presenza di numerosi gruppi criminali di diverso stampo.

Il tipo di confine più interessante da analizzare nell'ottica della globalizzazione e della modernità regressiva è però quello fra paesi poveri e paesi ricchi: da questo tipo di confine si possono infatti dedurre i meccanismi fondanti dell'economia del mondo globalizzato e comprendere alcuni degli attuali problemi che affliggono l'Europa.

Tipicamente i paesi ricchi (o entità sovra-statali come l'UE) compiono investimenti diretti verso molti stati africani e sud-americani al fine di assicurarsi approvvigionamenti di materie prime a basso costo. Questi stati si dimostrano solitamente ben disposti ad accogliere investimenti esteri e non pongono solitamente alcun tipo di barriera all'ingresso di imprese multinazionali nel loro territorio; specularmente anche i paesi occidentali aprono facilmente i loro confini agli scambi commerciali con paesi poveri, spesso promuovendo i propri investimenti come possibilità di sviluppo per le aree più povere del pianeta.

Una volta pagate (miserie) concessioni ai paesi ospitanti, i cui funzionari sono oltretutto facilmente corrottabili, le società europee, americane o cinesi possono cominciare la loro opera di estrazione ed esportazione nel proprio paese di origine delle materie prime, destinandole alla trasformazione in prodotti finiti.

Le conseguenze di questo tipo di investimento sono

devastanti per le prospettive future dei paesi che li accolgono in quanto portano ad un progressivo esaurimento delle risorse locali senza alcuna ricaduta positiva sul territorio. Ad esempio in Nigeria le concessioni per l'estrazione del petrolio sono investite esclusivamente nello sviluppo della capitale economica, Lagos, trascurando completamente il resto del paese e creando imponenti flussi migratori verso la megalopoli costiera, ormai famosa per i suoi sterminati slums e bidonville.

Oltre alla depredazione delle risorse questo modello di relazioni economiche non comporta alcuna acquisizione di know-how da parte della popolazione locale: le aziende occidentali trasferiscono in loco tutto il personale specializzato di cui necessitano, assumendo solo mano d'opera non specializzata e sottopagata fra i lavoratori locali, inoltre la trasformazione delle materie prime in prodotti finiti avviene sempre all'estero.

Pur essendo chiaramente insostenibile dal punto di vista sociale ed umanitario questo modello di sfruttamento delle ricchezze dell'Africa e di parte del Sud America è ancora alla base dell'economia di consumo occidentale, che si fonda su un bassissimo costo di produzione al fine di mantenere accessibili i prezzi per il consumatore finale.

Molti paesi africani sembrano non aver via d'uscita da questa spirale, in quanto le concessioni minerarie, petrolifere o di pesca sono divenute parte integrante del proprio bilancio, tuttavia così facendo corrono il concreto rischio di perdere definitivamente le risorse di cui dispongono, spianando la strada a catastrofi umanitarie e conflitti interni.

Un esempio che riguarda da vicino l'Unione Europea è quello della pesca in Senegal: annualmente l'Ue, insieme ad altri stati, rinnova le proprie concessioni ittiche con il paese più pescoso dell'Africa occidentale, inviando flotte di pescherecci, sbaragliando la concorrenza delle tradizionali comunità di pe-



Famiglia di migranti/profughi al confine ungherese presso Roszke nel 2015, esempio di confine reso impermeabile o quasi dalle autorità governative per impedire il passaggio di persone indesiderate (www.rsi.ch)

scatori e privandole di gran parte della loro materia prima.

E' stato calcolato che nei mercati senegalesi la disponibilità di pesce per la popolazione locale è crollata del 75% dal 2002 al 2012, a fronte di una popolazione impegnata quasi per un quinto nell'industria ittica (Il Fatto Quotidiano, 2013).

Le conseguenze sulla disponibilità di cibo e sull'occupazione sono state ovviamente devastanti ed il paese rischia di trasformarsi nell'ennesima bomba umanitaria dell'Africa sub-sahariana, con imponenti flussi migratori illegali diretti verso l'Europa, che dal Senegal importa volentieri pesce, ma non esseri umani.

Il caso senegalese spiega bene quanto complessi siano i confini esistenti fra primo e terzo mondo e quanto influiscano su di essi le motivazioni economiche, la "permeabilità" è infatti parziale e mirata a favorire unicamente l'importazione di risorse a buon mercato: merci e capitali possono transitare liberamente con le conseguenze sopra citate, mentre gli individui sono bloccati nei propri paesi d'origine. Il progressivo impoverimento delle regioni sfruttate e l'impossibilità di emigrare legalmente non lasciano alcuna scelta a migliaia di persone, che per sopravvivere devono necessariamente affidarsi ai trafficanti d'uomini, sperando di giungere in Europa.

La minaccia di nuovi confini nell'Unione Europea

Nonostante la prevedibilità di questi flussi migratori l'Unione Europea non ha elaborato piani organici per affrontare l'emergenza, né risolvendo i problemi di sfruttamento alla radice, né allestendo un sistema efficiente di gestione dei richiedenti asilo, lasciando agli stati di prima accoglienza tutti gli oneri di salvataggio, accoglienza, identificazione ed eventuale espulsione.

A peggiorare la situazione ha contribuito a partire dal 2014 l'intensificarsi della guerra civile siriana e l'espansione dello Stato Islamico, con l'aumento esponenziale dei profughi provenienti da queste aree e diretti verso l'Unione, in un periodo per altro caratterizzato in Europa da un generale sentimento di insicurezza dovuto ai diversi attentati di matrice islamica avvenuti fra il 2015 e il 2016.

In questo contesto in molti paesi europei ha cominciato a diffondersi un grave scetticismo verso la libera circolazione e l'assenza di confini all'interno dell'Unione. Per primi i paesi dell'ex blocco sovietico, oltre a negare ogni forma di accoglienza, si sono dimostrati critici nei confronti dell'assenza di barriere: nel 2015 l'Ungheria ha ultimato una barriera metallica al confine con la Croazia (rainews.it, 2015), altro stato membro dell'Unione, subito dopo averne già realizzata un'altra lungo la frontiera serba, il tutto per evitare il solo transito di profughi siriani diretti in Germania e Scandinavia.

Addentrando nel cuore dell'Europa unita la situazione non cambia: Austria e Francia hanno reintrodotti pesanti controlli alle frontiere con l'Italia, di fatto abrogando unilateralmente i trattati di Schengen, con l'Austria che ha più volte minacciato

di erigere una barriera lungo il valico del Brennero. La scarsa fiducia riposta nei paesi delegati a gestire gli unici confini rimasti in Europa, ovvero quelli esterni, sta minacciando uno dei pochi obiettivi realmente ottenuti dalla UE, ovvero il diritto alla libera circolazione. Nella stessa Italia la sensazione di essere lasciati soli a coprire il ruolo di confine per tutta l'Unione ha suscitato sentimenti anti-europeisti, sovranisti e xenofobi, prontamente cavalcati da alcune frange della politica.

Vi sono però alcune soluzioni praticabili per evitare una regressione sempre più grave verso nazionalismi e divisioni interne all'Europa, scongiurando il ritorno di confini ormai dimenticati: una maggiore partecipazione pubblica nelle scelte comunitarie e una minore tecnocrazia, una gestione centrale delle problematiche di rilevanza europea come l'immigrazione ed un ripensamento della comunità in chiave più politica e meno economica.

La recente espansione dell'Unione nei paesi dell'est Europa ha infatti senz'altro ampliato il mercato unico e le possibilità di commercio, ma ha anche portato all'interno della comunità paesi ricchi di ideologie reazionarie e nazionaliste che poco hanno a che vedere con gli ideali di cooperazione e

fratellanza fra popoli risalenti già al Manifesto di Ventotene. L'imposizione degli ideali politici fondanti dell'Unione dovrebbe essere forte almeno quanto quella degli obblighi di bilancio, altrimenti si avrà uno scollamento sempre maggiore fra ciò che l'UE vuole rappresentare e come realmente appare agli occhi dei suoi cittadini.

Daide Ricci, AIIG-Liguria (la Spezia)



In Senegal, accanto alle barche da pesca tradizionali ne sono in esercizio anche di tipo moderno, ma mai di dimensioni così grandi come il "pescchereccio" qui fotografato, la cui intensiva attività di pesca danneggia non poco il settore ittico locale (indicative le scritte sulla fiancata: "saccheggio!"). Le lamentele del locale ceto pescchereccio nei confronti della Cina sono frequenti, ma con poco esito per i buoni rapporti che il Governo cinese intrattiene con le autorità locali, ma da tempo sono sgraditi anche gli accordi di pesca UE-Senegal, che contribuiscono al depauperamento del locale patrimonio ittico, fondamentale per l'economia nazionale.



BIBLIOGRAFIA

Il lavoro è frutto di una mia rielaborazione di notizie ed informazioni reperite da diverse fonti nel corso del tempo e non contiene citazioni dirette da opere specifiche se non dove espressamente citato, tuttavia per la sua stesura mi sono avvalso della consultazione dei seguenti articoli, saggi e libri:

C. DI MARCO, A. GERACI, *Il principio di solidarietà. Dalle speranze di Ventotene all'Europa dei muri e delle barriere*, Roma, Aracne, 2017

Presa Diretta - puntata del 04/10/2015 (Pesca selvaggia)

art. da *Il Fatto Quotidiano*, giornale quotidiano: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/03/02/mafia-della-pesca-e-voracita-europea-senegal-rischia-crisi-alimentare/517945/>

art. da «Rainews.it», canale all-news: http://www.rainews.it/dl/rainews/artic_oli/Migranti-Ungheria-completa-muro-con-la-Croazia-Naufragio-in-Grecia-muore-bimba-di-5-anni-fb9c777f-bddc-46b7-b682-539e971e52cf.html?refresh_ce

art. da «Stradeonline.it», rivista di geopolitica: <http://stradeonline.it/monografica/53-neri/2017/gennaio-febbraio-2017/2558-non-solo-merci-i-vantaggi-della-libera-circolazione-delle-persone>

art. da «Gentes», rivista di geopolitica: <https://www.unistrapp.it/sites/default/files/docs/university-press/gentes/gentes-2015-2-192.pdf>

ITALIA E IMMIGRAZIONE (segue da pag. 2)

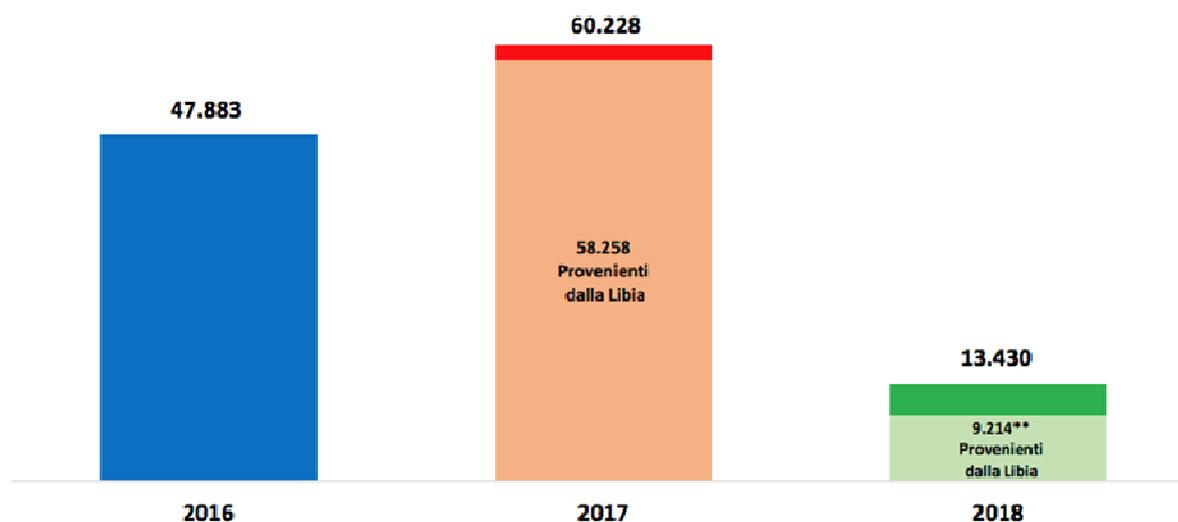
cializzazione. I dati Istat sul mercato del lavoro dimostrano che l'occupazione immigrata e quella autoctona in Italia sono parzialmente concorrenti e prevalentemente complementari".⁴

I sentimenti di paura e preoccupazione manifestati da una buona parte della popolazione italiana non sono quindi giustificati dai dati reali, e sicuramente risentono dell'eccessivo risalto mediatico e politico con cui viene affrontato quotidiana-

lettuale, non può che stimolare il confronto e la curiosità dell'individuo, arricchendone le conoscenze personali.

Una maggior diffusione della geografia, specie all'interno degli ordinamenti scolastici, potrebbe sicuramente attenuare il senso di pericolo e ostilità manifestato nei confronti dello straniero, favorendo una migliore integrazione degli immigrati all'interno della società. Un corretto insegnamento della geografia, infatti, dovrebbe essere in grado di stimolare la cono-

Il grafico illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio 2018 fino al 31 maggio 2018* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2016 (-71,95%) e 2017 (-77,70%)



*I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

** -84,18% rispetto al 2017 e -80,76% rispetto al 2016

mente il tema dell'immigrazione, assistendo così ad una tendenza sempre più diffusa nel mettere in cattiva luce la figura dello straniero.

Straniero che, ricordiamo, nella maggior parte dei casi fugge da situazioni precarie contraddistinte da crisi politiche, militari o economiche, e che giunge in Europa in cerca di nuove opportunità e stabilità economica, trovandosi invece ad aver a che fare, nella maggioranza dei casi, con un'integrazione di difficile realizzazione e resa tale da distanze linguistiche e da pregiudizi diffusi tra la popolazione del paese di destinazione, ove si fa sempre più forte e diffuso, come visto in precedenza per l'Italia, un sentimento di paura nei confronti dei nuovi arrivati.

Ma spesso ci si dimentica che dietro la figura dell'immigrato non ci sono altro che persone come noi (uomini, donne e bambini) alla ricerca di migliori condizioni socio-economiche. Con una propria cultura, religione e lingua, ma senza alcuna intenzione di prevaricare le nostre credenze e tradizioni.

Accettare l'idea di confrontarsi con nuove culture non significa piegarsi al volere dello straniero. Il multiculturalismo, d'altronde, se affrontato senza pregiudizio e con onestà intel-

scenza, l'analisi, l'interpretazione e l'apprezzamento dei numerosi e differenti aspetti che caratterizzano e differenziano le culture umane.

Giovanni Cucurnia, AIIG Liguria (Carrara)

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

AGI – *Quanti sono davvero i reati commessi dai migranti sbarcati in Italia?*, 6 febbraio 2018, https://www.agi.it/fact-checking/berlusconi_ni_reati_migranti_rifugiati-3452539/news/2018-02-06/

CAMILLI A. – *Non è vero che c'è un'invasione di migranti in Italia*, in *"Internazionale"*, 18 giugno 2018, <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/06/18/immigrazione-luoghi-comuni-italia>

DIPARTIMENTO PER LE LIBERTÀ CIVILI E L'IMMIGRAZIONE – *Cruscotto statistico giornaliero*, Ministero dell'Interno, 31 maggio 2018, 1-10

http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-05-2018_0.pdf

EUROSTAT – *Migration and migrant population statistics, data extracted in March 2018*, 1-23, <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/pdfscache/1275.pdf>

ISTAT GEO DEMO – Istituto nazionale di statistica, 2018, <http://demo.istat.it/index.html>

TRILLING D. – *I miti da sfatare sull'immigrazione*, pubblicato in *"The Guardian"* e tradotto in *"Internazionale"* n. 1260, anno 25, 15/21 giugno 2018, 42-49.

¹ <http://www.demos.it/a01454.php>

² Dati aggiornati al 1 gennaio 2017 - <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/pdfscache/1275.pdf>

³ https://www.agi.it/fact-checking/berlusconi_reati_migranti_rifugiati-3452539/news/2018-02-06/

⁴ <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/06/18/immigrazione-luoghi-comuni-italia>



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XX°, n. 9, Settembre 2018
(chiuso il 20 agosto 2018, stampato il 27, spedito il 28)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio autunno 2014 - autunno 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Consiglieri: **Renata Allegri** (Sc. Media),
Riccardo Canesi (Sc. Super.), **Alessandro Bonzano**,
Anna Lia Franzoni, **Antonella Primi**

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DISFOR dell'Università
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova
Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20953603 e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretaria **Susanna Grillo**
tel. 347 9348895 e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Sede riunioni anche a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente **Giuseppe Garibaldi**
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario **Bruno Barberis**
E-mail: brunobarberis@tin.it

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine dorso 311
(100 m a N della nuova Stazione FS Imperia)

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)
Presidente **Anna Lia Franzoni**
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG
Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)
Per invii all'estero supplemento di 15

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): 15 €
da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. p. n. 20875167, o con bonifico bancario (cod.
Iban IT39T0760101400000020875167),
entrambi intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

AIIG-LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO REGIONALE

Il 2 luglio 2018, alle ore 15,10 nell'aula Q del Palazzo universitario di Via Balbi 6, Genova, si riunisce il Consiglio regionale, debitamente convocato dal Presidente con lettera del 1° giugno scorso.

Sono presenti: il presidente prof. Rocca, il vicepresidente prof. Garibaldi, i consiglieri prof.ssa Allegri, prof.ssa Franzoni e prof.ssa Primi, il prof. Lavagna, membro cooptato, che partecipa al consiglio sino alle ore 16,15; verso le ore 15,45 entra il consigliere prof. Bonzano. In assenza di un segretario (carica attualmente vacante), assume l'incarico di redigere il presente verbale la prof.ssa Primi.

Il Presidente distribuisce ai presenti copia della sua relazione (già inviata da un mese a tutti i consiglieri) e sulla sua base iniziano gli interventi.

Il Presidente ricorda i buoni risultati del corso di aggiornamento sulla "Didattica della Geostoria nella Scuola secondaria di primo grado" da lui organizzato, i cui allievi hanno superato brillantemente l'esame finale sostenuto con una regolare commissione composta dai professori Rocca, Lo Basso e Calcagno; accenna poi ai Giochi della Geografia di Carrara, ai quali ha partecipato per due giorni interi consecutivi, chiedendo ai soci che vi hanno preso parte (professori Franzoni, Garibaldi e Allegri) un loro parere. La prof.ssa Franzoni, che ha intensamente collaborato all'organizzazione e realizzazione dell'evento, ed anche la prof.ssa Allegri, che è intervenuta facendo partecipare i suoi allievi, hanno espresso un parere largamente positivo, soprattutto per l'entusiasmo delle squadre di giovani provenienti da molte parti d'Italia. Anche il prof. Garibaldi non ha mancato di elogiare il pluriennale impegno profuso dal prof. Canesi nell'organizzazione dei Giochi della Geografia, ricordando anche la sua candidatura nelle elezioni nazionali.

Poiché con i soli voti dei soci liguri il prof. Canesi non avrebbe alcuna possibilità di accedere al Consiglio centrale (che non ha mai contato soci liguri eletti) il prof. Garibaldi dichiara che contatterà parecchi presidenti regionali e invita i colleghi ad attivarsi per sostenere tale candidatura.

Si accenna al periodico sezionale "Liguria Geografia", sempre puntuale e molto ricco di spunti e informazioni per i lettori, per cui viene particolarmente ringraziato il prof. Lavagna, che vi collabora spesso, oltre al redattore, prof. Garibaldi, che vi si dedica con assiduità.

Si accenna alle attività sezionali; al riguardo il prof. Garibaldi afferma che già sotto le sue presidenze si era cercato di organizzare attività comuni tra le varie sezioni locali, ma la cosa è sempre risultata difficile, come il Presidente - che pure ha insistito in proposito diverse volte - ha potuto constatare ancora recentemente.

Si inizia a parlare delle elezioni regionali, per le quali era stato richiesto ai soci (con lettera del Presidente, pubblicata su "Liguria Geogra-

fia" di maggio 2018) di presentare la loro candidatura, cosa che però non ha dato alcun esito; pertanto il Presidente si è affidato al prof. Garibaldi per una serie di sondaggi tra i consiglieri attuali e tra i soci più partecipi, per trovare disponibilità alle candidature. Si indicano le candidature sia per il Consiglio regionale sia per i vari Consigli locali, con la precisazione di chi tra i consiglieri attuali ha dichiarato di non presentarsi più, di chi si ricandida e delle nuove candidature: i nominativi saranno riportati sul numero speciale di "Liguria Geografia", che sarà inviato quanto prima a tutti i soci effettivi e juniores.

Verso le 16,30, a seguito di vivaci critiche fatte dal prof. Garibaldi circa l'operato svolto dal Presidente nell'intero quadriennio, il prof. Rocca abbandona il consiglio.

Di seguito la riunione è presieduta dal prof. Garibaldi, in qualità di vice-presidente, il quale illustra - col materiale che aveva predisposto - l'organizzazione delle elezioni per il rinnovo sia del Consiglio regionale sia dei Direttivi locali. Nello specifico, si parla delle buste da inviare a tutti i soci, insieme al suddetto numero speciale dedicato alle elezioni, buste nelle quali saranno inserite sia le due bustine contenenti le schede elettorali (per il Consiglio regionale e per il rispettivo Consiglio locale di appartenenza di ciascun socio) sia la busta (già predisposta con indirizzi e indicazione del mittente) in cui le bustine dovranno essere inserite per la spedizione alla Sede regionale in Cipressa. Il prof. Garibaldi comunica che ha già predisposto personalmente (e ricontrollato, per sicurezza) tutto il materiale, che è sua intenzione spedire a tutti i soci effettivi e juniores subito dopo Ferragosto, con l'invito a votare al più presto dato che le Poste sono lente e lo scrutinio si dovrà tenere il 23 settembre. In proposito, la prof. Primi chiede che si indichi un limite temporale ai soci, invitandoli a votare al massimo entro il 10 settembre, cosa che verrà precisata sul nu-

ELEZIONI NAZIONALI AIIG - I soci che non hanno ancora votato e non trovano più la scheda possono rivolgersi al prof. Garibaldi per farsene inviare un'altra. E' importante e urgente. Inviare mail o telefonare. Grazie!

mero speciale di "Liguria Geografia"; sul notiziario saranno inserite tutte le norme per votare correttamente, norme lette ai presenti e ritenute idonee (e identiche a quelle delle precedenti votazioni, svoltesi nella massima regolarità), così come le norme per lo scrutinio dei voti. I presenti si accertano pure che le caratteristiche di buste e schede consentano la segretezza del voto, esaminandone un esemplare.

Alle ore 17,15, non essendovi altro da discutere, la seduta è sciolta.

La Segretaria f.f. *Antonella Primi*

Il Presidente *Giuseppe Rocca* (per la prima parte della seduta, fino alle ore 16,30)

Il Vice-presidente *Giuseppe Garibaldi* (per la seconda parte della seduta, dopo le ore 16,30)

Leggere il primo numero del nuovo anno sociale 2018-2019 (che inizia appunto da settembre) significa automaticamente ricordare che c'è da versare la quota annuale. Cari consoci, fatelo subito per evitare di dimenticarvene (per i Soci in servizio è possibile utilizzare la "carta del docente").